



LUCA SQUINZANI

Allenatore dei portieri del settore giovanile della Juventus. Ha lavorato in passato in prima squadra con Fulham e Al Sadd. Autore con Claudio Filippi del testo "Evoluzione tecnico-tattica del portiere da USA 1994 a Brasile 2014".

PH: ITALYPHOTO PRESS

CAMPETTI REALIZZATI CON SOFTWARE
YOU COACH

L'ALLENATORE DEI PORTIERI NEL CALCIO GLOBALIZZATO

Riflessioni sul ruolo dell'allenatore dei portieri, nel confronto con atleti di diverse culture-formazioni.

In un mondo globalizzato e multietnico, ormai anche il calcio ha allargato i suoi orizzonti e confini (a volte più della politica), diventando uno sport totalmente globale. Atleti di formazione-estrazione culturale e tecnica differente compongono le batterie di portieri in forza ai vari club, imponendo un'ulteriore **evoluzione agli allenatori**, in alcuni casi chiamati a varcare i confini nazionali. Questo nuovo modello di calcio ci mette di fronte a nuove problematiche da affrontare o, per meglio dire, sfide professionali e umane da padroneggiare nell'ambito del nostro lavoro. Se fino a pochi

lustri fa queste dinamiche coinvolgevano prevalentemente i tecnici-allenatori responsabili delle prime squadre, ormai anche la figura di membro dello staff dell'allenatore dei portieri ne è pienamente implicata.

Verso il futuro

In queste righe, quindi, non andremo ad affrontare tematiche prettamente tecniche o tattiche, ma in un ambito di condivisione del lavoro, di esperienze e riflessioni che dovrebbero sempre accomunare la nostra categoria, tratteremo argomenti legati ad alcune esperienze (anche personali), nonché ragionamenti a riguardo. Non esiste crescita senza confronto e senza partecipazione. L'intento, con questo scritto è di stimolare, di creare nel lettore-collega curiosità nonché spunti per nuovi pensieri da portare avanti. Tutto ciò lo faremo partendo dal presupposto che in una nazione come la nostra, con forte tradizione nel *training* del portiere, dovremmo aver ben chiaro cosa sia la tecnica e conoscerla in modo sempre più perfettibile/preciso, al di là delle sfumature riscontrabili nelle singole gestualità e senza farci influenzare troppo dalle mode del momento. Dobbiamo avere una nostra identità tecnica-professionale, essendo stata per molto tempo la nostra "scuola" un riferimento per quanto riguardava la metodologia di insegnamento delle varie gestualità dei numeri uno. Partendo da questi punti fermi, dovremo però essere aperti e bravi ad analizzare, valutare e cogliere aspetti negativi o positivi di nuove idee, ambiti o percorsi formativi differenti, pur mantenendo una nostra identità.

Questo, anche perché si possono creare tre situazioni o macro-gruppi di situazioni differenti:

- ▶ la gestione di un gruppo portieri di prima squadra o settore giovanile (**prima situazione**);
- ▶ la gestione dei portieri di differente nazionalità, cultura e formazione tecnica in Italia quando lavoriamo con squadre italiane (**seconda situazione**);
- ▶ la gestione di portieri di differente nazionalità, cultura e formazione all'estero, trovandoci ad agire in un altro paese (**terza situazione**).



Il gruppo portieri all'Al Sadd (Qatar) con Luca Squinzani.



Wojciech Szczęsny, numero uno della Juventus, di origine polacca, si è formato tra Polonia (Legia Varsavia) e soprattutto Inghilterra (Arsenal). Oggi gioca in Italia ed è allenato da un tecnico italiano, Claudio Filippi.

Prime squadre o settore giovanile?

Anche se al giorno d'oggi non è così raro (dalla categoria Under 16 in su) trovare portieri stranieri nelle squadre italiane, credo che le riflessioni che seguiranno verranno maggiormente abbracciate dal secondo caso. In primo luogo per una pura questione di numeri; in seconda battuta, perché è più facile incidere-formare un giovane che si affaccia al nostro calcio, quindi molto più elastico e plasmabile nell'apprendimento, pur se di estrazione culturale diversa e formazione tecnica differente, rispetto all'adulto di prima squadra che ha già completato il suo percorso formativo, quindi con abitudini, gestualità tecniche e metodologiche di *training* già consolidate. Anche in tale situazione sarà nostra premura conoscere bene il passato del ragazzo e rispettarne eventuali peculiarità e qualità positive, che andranno esaltate oltreché rafforzate.

Stranieri in Italia

Questa è una delle casistiche più frequenti se parliamo di calcio d'élite (stranieri in Italia). In questa situazione, è molto raro avere un gruppo portieri interamente straniero. Indubbiamente l'allenatore dei numeri uno deve capire il pregresso dell'estremo difensore ed eventuali sue abitudini culturali, per provare a favorirne l'adattamento, in particolar modo in riferimento ad atleti che non hanno mai giocato in Europa e/o nel nostro campionato. Anche conoscere più lingue può venirci in aiuto, specialmente quando avremo a che fare con l'atleta singolarmente al di fuori del gruppo. Lo fanno i giocatori, quindi diventa altrettanto fondamentale per i tecnici. In ogni caso credo che in questo scenario l'atleta

possa potenzialmente avere una maggiore predisposizione nell'adattarsi a nuove metodologie e ai concetti tecnico-tattici; questo, perché è lui che si affaccia a un nuovo contesto come "straniero", quindi è portato a doversi "arrangiare" in riferimento all'ambiente, al fine di "sopravvivere" in modo performante (l'uomo e le sue reminiscenze della selezione naturale). Inoltre, gli altri portieri italiani potranno sicuramente fungere da aiuto per l'apprendimento o la comprensione di nuovi principi di gioco. Credo che, partendo dal presupposto che la disponibilità dell'atleta è la base fondamentale per il lavoro, il portare avanti-trasmettere una nostra idea tecnica e/o metodologica possa essere più semplice e influenzata da un numero limitato di compromessi. Il mister dei portieri deve avere la capacità di trovare il giusto canale comunicativo (anche di idioma), comprendere come far passare le proprie idee, cercando di tenere in considerazione anche abitudini di estrazione culturale differente (in alcuni casi anche religiose), soprattutto extra-europee, fuori e dentro il terreno di gioco.

"Imparare a imparare, è questo il segreto per rimanere persone aperte alla realtà"

Don Lorenzo Milani

Noi allenatori fuori dall'Italia

Penso sia la situazione più complessa, ma allo stesso tempo stimolante, nonché quella più legata a pregresse esperienze, che, ad esempio, ho avuto in Qatar e Inghilterra. In questi casi, l'allenatore dei portieri si ritroverà a essere "profeta" in terra straniera e la vera sfida consisterà nel trasmettere la propria idea tecnico-tattica in un contesto dove lui stesso dovrà adattarsi anche a un nuovo ambiente. Possiamo definirlo come un processo di crescita all'interno di una "selezione naturale nella selezione naturale". Per fare un esempio concreto, in Qatar (nel caso specifico lavorando per l'Al Sadd), i portieri per regolamento potevano essere solo *qatarini* (ovvero locali, così come in Cina) e in quella stagione tutti facevano parte della Nazionale maggiore. Atleti con predisposizione al lavoro e all'apprendimento, con pregresso di percorsi formativi molto "ibridi". Ci fu la necessità di rapportarsi con loro in lingua inglese, capire dove e come cambiare alcune abitudini tecnico-tattiche, pur non avendo questi un vissuto che li facilitasse (eccezion fatta per uno dei tre, allenato in passato da allenatori italiani). Soprattutto fu importante comprendere le loro abitudini religiose-culturali (musulmano-islamiche). Per esempio adattare gli orari degli allenamenti in base alla preghiera, incastrare lavori preventivi o di forza prima di questa e dell'allenamento. In alcuni casi modificare il tempo del riscaldamento pre-partita in funzione del momento religioso. Inoltre fu necessario imparare il portoghese per comunicare con lo staff tecnico. È essenziale provare a trasmettere le proprie idee rispettando spazi e usanze culturali locali. Diversa, invece, fu l'esperienza in Inghilterra. In tal caso vi fu la necessità di rapportarsi con tre portieri di nazionalità differente (spagnola-inglese), con vissuti tecnici particolari e agli antipodi, dovendo comunicare con loro in due lingue, inglese e spagnolo. Per questo, l'allenatore dei portieri deve adattarsi agli atleti, trovare anche compromessi senza abbandonare il suo "credo" e le sue convinzioni. La difficoltà reale consisterà proprio nel non snaturare il proprio lavoro (strada che potrebbe essere molto meno impervia, ma anche molto meno stimolante).

Continuare a imparare

Tutte queste esperienze hanno consolidato la convinzione dell'importanza del lavoro di settore giovanile, che dà un'impronta riconoscibile e definitiva all'atleta alla fine del suo percorso formativo, cercando di mantenere punti di forza e caratteristiche individuali. In conclusione, ormai anche il ruolo dell'allenatore dei portieri si è internazionalizzato e, oltre ad avere curiosità, competenze tecniche, tattiche, delle scienze motorie, alla base della qualità del professionista, in un calcio sempre più globale, la nostra figura dovrà evolversi:

- ▶ per una crescita personale sempre più qualificata e di alto profilo;
- ▶ per far fronte alle nuove sfide e problematiche dei portieri.

Non si può sapere dove andremo ad allenare e con quali numeri uno e, anche nel caso non uscissimo mai dai confini nazionali, indubbiamente avremo incrementato il nostro bagaglio personale-professionale, nonché ampliato il raggio su macro-, micro-sistemi e singole persone da gestire.

I valori aggiunti dell'allenatore dei portieri in questo contesto saranno:

- ▶ elasticità mentale e apertura culturale nel conoscere e scoprire il nuovo senza preconcetti;
- ▶ conoscenza di più lingue (almeno l'inglese);
- ▶ capacità di relazionarsi con portieri o staff di nazionalità differenti;
- ▶ dove richiesto, la curiosità nello "studiare" abitudini culturali nonché religiose di atleti e luoghi;
- ▶ non abbandonare mai le proprie idee tecnico-tattiche, trovando i giusti compromessi nel rispetto dei portieri, del loro vissuto e della loro cultura.

Il nostro operare è sempre più complesso, ma i nuovi scenari offrono oggi all'allenatore dei portieri nuove opportunità speciali, rendendo il nostro lavoro sempre più stimolante e appassionante, dandoci l'opportunità di crescere. Non esistono ricette scritte, ma buonsenso, professionalità, cultura e rispetto reciproco. ●

Sergio Rico, oggi portiere del PSG. Di origine e formazione spagnola, ha giocato anche in Inghilterra (Fulham) dove è stato allenato dall'autore dell'articolo, Luca Squinzani (tecnico italiano).

